

In nome di Musatti premiato Remo Bodei

DORIANO FASOLI

Il premio «Cesare Musatti» quest'anno è stato attribuito al filosofo Remo Bodei. Questo premio vuole esprimere l'attenzione che gli analisti prestano al lavoro di certi studiosi, da cui spesso attingono. Per tale motivo si attribuisce un pubblico riconoscimento a figure italiane o straniere del mondo della cultura e del giornalismo che abbiano contribuito con la loro ricerca in ambiti affini a quelli della psicoanalisi e con la qualità dei loro scritti, anche di alta divulgazione o in ambito giornalistico, allo sviluppo della psicoanalisi, alla diffusione delle sue caratteristiche e finalità nel mondo cul-

turale, nonché a una sua corretta interpretazione.

Dai disturbi della condotta alimentare all'esperienza dell'intake e le origini della relazione analitica; dal mito dell'orda alla mentalità di gruppo; dagli eroi e antieroi nella clinica e nell'arte, al problema della pedofilia, a considerazioni teorico cliniche sulla trasmissione transgenerazionale e considerazioni sulla crisi della psicoanalisi; tanti i temi affrontati a Bologna (Hotel Carlton) nel corso dei XXXII Seminari Multipli della Società psicoanalitica italiana, che istituì, in occasione del centenario della nascita dello psi-

coanalista Cesare Musatti (21 settembre 1897), il premio «Cesare Musatti». Esso è un riconoscimento attribuito a chi ha avuto uno scambio culturale fecondo e propositivo con la psicoanalisi freudiana e i suoi sviluppi. Il premio è stato conferito per la prima volta nel 1997 durante la XXX edizione dei Seminari di Bologna (parte della lunga e laboriosa formazione cui tutti gli Analisti della SPI si sottopongono).

I premiati sono stati Mario Lavagetto (di cui ricordiamo il fondamentale libro «Freud la letteratura e altro», edito da Einaudi) per l'interesse mostrato nei confronti della psi-

coanalisi e per il contributo storico e critico da questi fornito cui molti psicoanalisti hanno attinto, e la giornalista Annamaria Guadagni, per la pertinenza e lo spessore culturale con cui ha affrontato, nei suoi articoli, temi psicoanalitici.

Nel 1998 il riconoscimento è andato a Silvia Vegetti Finzi e Francesco Orlando per gli studi e l'applicazione del pensiero freudiano nella saggistica e nella letteratura. Nel '99 a Ferdinando Camon per come ha saputo, tramite i suoi romanzi, divulgare la pratica psicoanalitica.

Il premio «Cesare Musatti» testimonia lo

scambio discreto, ma intenso, che la Società Psicoanalitica italiana, di cui Musatti fu uno dei fondatori, ha con i vari ambiti culturali. È risaputo che gli analisti della Società Psicoanalitica italiana vivono una vita culturale che poco si concede alla visibilità. Questo atteggiamento, che nasce dal rispetto che ciascun analista ha del rapporto con i propri pazienti, ha creato il luogo comune che gli psicoanalisti siano professionisti con scarso interesse delle cose del mondo e delle cose che altri non analisti producono secondo criteri che guardano molto alla cultura e al pensiero psicoanalitico.

C u l t u r @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

LA SCOMPARSA ■ LO SCULTORE AMERICANO
È MORTO VENERDÌ A 75 ANNI

George Segal L'umanità della Pop art

VINCENTO TRIONE

La prima scultura di George Segal risale al 1958. Fino a quel momento, l'artista ha realizzato solo opere pittoriche. Avverte insofferenza nei confronti di tutte le formule accademiche. Decide, perciò - come dichiara in un testo del 1963 - di «penetrare davvero» nello spazio del reale. A tal fine abbandona la superficie «muta» del quadro per intervenire nell'ambiente, segnandolo - prepotentemente con i volumi imponenti delle sue sagome, simili a «grandi aggeggi». Del resto, «il sogno di Brancusi non era forse quello di riempire lo spazio che abitava con delle sculture?».



George Segal, tra i massimi esponenti della scultura pop americana degli anni Sessanta, è morto venerdì scorso di cancro nella sua casa nel New Jersey, come ha reso noto ieri il «New York Times». L'artista aveva 75 anni. Il sogno di

Brancusi ha accompagnato Segal nel corso della sua vita. Il suo è stato un itinerario artistico sostanzialmente privo di evoluzioni e di effettivi sviluppi. Nel corso degli anni, la sua cifra stilistica è rimasta fondamentale la stessa. La sua crescita creativa - come è stato messo in rilievo da Boatto - può essere misurata, piuttosto, sul «metro dello spazio», nel tempo, le sue opere si sono, di volta in volta, arricchite di elementi, di «sondaggi» e di prelievi; hanno occupato «arene» sempre più estese.

All'origine della sua poetica vi è il bisogno di compiere un'attenta ricognizione dello sconfinato universo del presente. In sintonia con i protagonisti della Pop art, egli lavora sul già fatto, sull'ampiamente conosciuto. Adopera cose troppo note; utilizza ciò che tutti possono vedere. Affronta, con un certo disincanto, quel che è anonimo, sprofondando in

quello «strato denso» in cui ogni individuo è immerso, senza poter scappare. Vuole conferire solennità all'insignificante senza, tuttavia, mai smontarne la ruvida patina. Eppure, anche se iscritto nell'alveo delle culture pop, Segal si muove su un territorio autonomo e indipendente. Non è un epigono; non adotta stereotipi formali abusati, non venera le icone della civiltà dei mass media. Sorretto da un profondo interesse umano, da pittore della vita moderna, interpreta ciò che esiste ricorrendo a uno spiccato gusto per la satira e per il disorientamento, frutto di una sapiente ironia.

In sintonia con la ricerca della Marisol, e legato alla storia della scultura europea, ricava i suoi stampi in plastica e in gesso da modelli veri, sconfinando nei territori dell'happening. I suoi tableaux vivants sono composti da figure bianche dotate di una evidenza tridimensionale, collocate in contesti pieni di oggetti reali, con macchine distributrici di coca cola, sedili di un autobus.

Con candore, Segal ferma i suoi «assemblages» in istanti



Due opere dello scultore George Segal uno dei protagonisti della Pop art

precisi; sembra fotografarli in pose eterne. L'essere umano - per lui - è capace di un'infinità di spostamenti. «Il mio compito più importante - ha dichiarato - è quello di scegliere e immobilizzare i gesti più significativi, di catturare la gravità e la dignità di un soggetto».

I suoi personaggi - isolati o inseriti in gruppi - esibiscono una notevole carica evocativa. Ogni figura è trasportata in una dimensione astratta, grazie a colori spettrali e algidi. Per questa ragione, Lucy Lippard ha parla-

to di Segal come di un manirista del XX secolo, attratto da tutto ciò che è «terribilmente» umano, pronto a trasformare le sue opere in vere e proprie messe in scena teatrali, basate sull'incontro tra scultura, scenografia e pittura.

La radice pop emerge dalla necessità di raffreddare le rappresentazioni. Le figure «strate» dai calchi di Segal e immerse in «tranches» di interni o di esterni, circondate da mobili, insegne, oggetti o dettagli prelevati così come sono. Il risultato

- solo all'apparenza - è realistico. Si tratta di realismo che non consiste nella copia fedele del vero; ma indica il modo in cui l'artista entra in dialogo con il «vero»: è un'attitudine, che consente all'artista di mettere in luce i caratteri più straniati delle cose in costruzioni marcatamente «finte», artificiali.

Segal riesce a coniugare verità e trasgressione, capacità di cogliere l'attimo e necessità di fissare le percezioni. Restituisce gesti e atteggiamenti, osservati per le strade, nei bar, nei nego-

zi. Non riproduce mai il «vero» uguale a se stesso; lo ridisegna, lo reinventa, lo altera. Le sue sono silhouette rozze, la cui corporeità tende a debordare. I contorni sono violati; le parti anatomiche si connettono senza interruzioni; gli abiti sono quasi cancellati.

E, tuttavia, dinanzi agli «assemblages» di Segal si respira un'aria di morte. Gli squarci di vita sono pietrificati, congelati. Le sagome sono sfiorate da un'ombra metafisica, che seduce e inquieta.

VITTORIO POSSENTI

Durata circa 18 anni, è ora terminata con l'uscita dell'ultimo volume dell'edizione mondiale delle «Oeuvres Complètes» di Jacques e Raissa Maritain presso le Edizioni Universitarie di Friburgo (Svizzera) e le Edizioni Saint Paul di Parigi. Contenute in 16 grossi volumi per oltre ventomila pagine, le «Opere complete» rendono disponibili il pensiero filosofico e artistico della coppia ma non includono invece l'immensa corrispondenza del filosofo, di cui solo una modesta parte è stata sinora pubblicata: quella con Mounier, Gilson, Cocteau, Journet, J. Green, etc. Nella tradizione della filosofia dell'essere, Maritain ha visto uno strumento teorico per comprendere e valutare la filosofia moderna, in un dialogo critico che apre al postmoderno: s'intende a un postmoder-

Leggiamo Maritain per non dimenticare Marx

La lezione della coppia Jacques e Raissa: una filosofia di ragione e fede

no non antimetafisico, né debolistico. Il pensatore francese è stato il miglior mediatore tra filosofia cristiana e filosofia moderna, «laica» contemporanea, come ricordava anni fa Nicola Abbagnano. Un pensatore che non ha voluto negare alla ragione umana le sue capacità conoscitive e i suoi diritti, e che nel contempo ha aperto il filosofare alle luci che provengono dalla rivelazione cristiana. Difendendo il valore della ragione senza deprimere la fede e viceversa, ha preparato il cammino alla nuova alleanza tra filosofia e rivelazione, sostenuta dall'enciclica «Fides et ratio» che non a caso lo nomina con approvazione. La filosofia dell'essere di Tommaso

D'Aquino, in quanto anti-moderna e insieme ultramoderna, non va intesa solo come l'antitesi della filosofia moderna, ma come una casa dove possono dimorare senza costrizioni intuizioni della modernità: il soggetto e la sua libertà; l'autonomia dell'arte; il compito della filosofia della storia. Violenze obiezioni hanno, investendo questi nuclei, concluso frettolosamente che occorre fare tabula rasa di tutto:

si pensi al disprezzo che coinvolge oggi la filosofia della storia, dopo la crisi di quelle di Hegel, Comte, Marx e che inducono a buttar via con l'acqua sporca anche il bambino. Contrario all'idealismo e all'assunto di riconoscere nella soggettività trascendentale e il principio creatore del mondo, un'asse dell'opera di Maritain è il realismo, verso il quale si è mossa la parte più consapevole della filosofia degli ultimi 60-70 anni in Europa e in America. «Realismo critico» egli chiamò la dottrina della conoscenza dell'essere di tipo obiettivo ma non esaustivo, che include una certa conoscenza di Dio. Per Maritain la filosofia dell'essere non è da intendere

come un sistema chiuso, arroccato in un passato ormai alle nostre spalle, ma come la filosofia comune dell'umanità, una sapienza di conoscenza e di vita di tipo aperto, progressivo, senza frontiere, capace di affrontare alla luce dei propri criteri gnoseologici e metafisici i problemi nuovi dell'uomo e della conoscenza. Non vi è in questo approccio nulla di antiscolastico, ma il riconoscimento che la scienza conosce un numero limitato di cose, che altre gliene sfuggono, tra cui quelle più importanti.

Scorrendo le opere complete si può verificare come queste idee, legate a un'antropologia che, nella sua bipolarità corporeo-spirito salvaguarda l'unità

dell'uomo e la sua destinazione trascendente e oltremondana, sono state fatte valere in tutti i campi dell'attività umana: dalla gnoseologia alla filosofia dell'educazione dove Maritain ha messo a punto un progetto diverso da quello di Dewey e che ha influito profondamente in numerosi paesi negli anni 40-50 e oltre, quando si trattava di delineare un'idea fondamentale per l'educazione della persona anche nella scuola; all'etica dove ha cercato di rimettere al centro i concetti di bene e di male; all'arte, cui dedicò grande attenzione e a cui appartiene un libro che è un grande capolavoro («L'intuizione creatrice nell'arte e nella poesia»), alla politica do-

ve il suo insegnamento si è rivelato particolarmente fecondo nell'elaborare i lineamenti di una società personalista, comunitaria, pluralista e nel raggiungere quella riconciliazione tra Cristianesimo e democrazia che rappresentò la grande svolta nella Chiesa cattolica intorno alla fine della Seconda guerra mondiale.

Per il sommario completamento del quadro occorrerebbe non trascurare la lezione spirituale lasciata dalla coppia Jacques e Raissa. Essi vissero facendo della vita contemplativa nel mondo, mescolati a tutte le sue vicende, la regola della loro esistenza e l'ispirazione per la più grande impresa di filosofia cristiana da vari secoli in qua, accanto a quella di Rosmini. Essa costituisce un solido ponte verso quella parte della filosofia contemporanea che, non cedendo all'irrazionalismo e al nichilismo, si esprime secondo un umanesimo positivo e aperto.

